

il P rovinciale

GIORNALE DI OPINIONE DELLA PROVINCIA DI FOGGIA
FONDATO DA FRANCO MARASCA

ANNO XXXIV

1
2023Una copia € 2,00
Sped. in abb. post. 50%

Metaverso e intelligenza artificiale

Di fronte al pericolo dell'alienazione affidiamoci alla forza antica delle "radici"

I mesi che ci hanno accompagnato fino a questa estate 2023 hanno imposto alla nostra attenzione con sempre maggiore perentorietà almeno un paio di concetti, dietro ciascuno dei quali si celano situazioni che appaiono inquietanti, soprattutto se interpretate in funzione del futuro dell'umanità.

Per la verità i concetti cui ci riferiamo – *metaverso* e *intelligenza artificiale* – proprio nuovi non sono: già da alcuni anni sono oggetto di articoli scientifici nelle pagine di giornali generalisti e riviste specializzate, fino a essere giunti sul punto di trasformarsi in fenomeno di costume. Per chiarezza verso i lettori ci affidiamo alla rigorosa credibilità dell'Enciclopedia Treccani per definire i concetti di cui stiamo parlando.

Metaverso: «*Termine impiegato per la prima volta nel 1992 da N. Stephenson nel romanzo cyberpunk "Snow crash" per indicare un mondo virtuale in 3D popolato di repliche umane digitali e con il quale si definisce una zona di convergenza di spazi virtuali interattivi, localizzata nel cyberspazio e accessibile dagli utenti attraverso un avatar con funzione di rappresentante dell'identità individuale*».

Intelligenza artificiale: «*...quel settore dell'informatica che studia la possibilità di costruire computer che siano in grado di riprodurre il funzionamento di alcune capacità della mente umana o, nel caso della cosiddetta intelligenza artificiale forte, dell'intero pensiero umano*».



"Repliche umane digitali", "riproduzione del pensiero umano": siamo in presenza di condizioni che mettono fortemente in discussione l'essenza umana presente in ciascuno di noi, quel coacervo di sentimenti e di valori individuali che contribuiscono a costituire una società virtuosa, chiara, leale nei suoi intendimenti, percepibile e fruibile da tutti. Il *metaverso* e l'*intelligenza artificiale*, invece, sembrano trascinarci inesorabilmente verso un universomondo invisibile e inaccessibile ai più, gestibile solo da pochi che potranno orientare a proprio piacimento le sorti di ogni individuo e dell'umanità nel suo complesso.

Alcuni interrogativi attraversano, inarrestabili, la nostra mente: siamo destinati all'alienazione, allo straniamento, alla "cessione" in mani sconosciute del nostro intelletto e quindi di tutte le decisioni che da esso possono scaturire? Ci dobbiamo rassegnare a diventare soggetti passivi, non più in grado di decidere del nostro destino?

Interrogativi inquietanti che esaltano il senso di impotenza che ci coglie di fronte all'avanzare della tecnologia e del pensiero artificiale. L'una e l'altro si riversano prepotentemente nei molteplici settori delle attività umane, prospettando uno scenario nebuloso della società dei prossimi decenni e per coloro (i nostri figli, nipoti) che l'animeranno. Potremo ancora chiamarci uomini, nel senso biologico e spirituale del termine? Chissà!

Forse è da ingenui, o forse no, ma di fronte a questo fantasma che incombe inesorabilmente tentando di rubarci l'anima e l'autonomia di pensiero, appare inevitabile rifugiarsi nel confortevole nido delle radici. L'orgoglio dell'appartenenza, la consapevolezza dell'identità con il territorio diventeranno la nostra indispensabile ancora di salvezza. Soltanto l'ancoraggio saldo al valore antico e rassicurante delle origini potrà farci resistere su una barriera che ci vuole pur sempre uomini: con le nostre debolezze ma anche con la creatività e la capacità di relazione che ci garantiscano il gusto della vita, con i suoi dolori e le sue gioie.

Concediamoci una pausa di riflessione, fermiamoci finché siamo in tempo!

Duilio Paiano

Ancora un successo per *Colloquia* 2023

Il complotto è stato l'avvincente tema della manifestazione dei Monti Uniti di Foggia

Ha tagliato il traguardo della XIV edizione "Colloquia, Festival delle idee", una delle manifestazioni culturali più riuscite degli ultimi decenni che va ascritta a merito della Fondazione Banca del Monte di Foggia (oggi diventata Fondazione dei Monti Uniti) e dell'allora presidente Francesco Andretta. L'intuizione è stata vincente, se è vero che ogni anno approdano a Foggia scrittori, filosofi, magistrati, giornalisti, accademici affermati che contribuiscono a vivacizzare e rendere estremamente interessanti i temi che, di volta in volta, vengono proposti. Come quello della XIV edizione 2023, *Complotti*, che la sagacia e la tempestività degli organizzatori ha consegnato alla fruizione del pubblico intervenuto alla tre giorni ospitata nell'aula magna del Dipartimento di Studi Umanistici dell'UniFg.

Appena usciti (speriamo...) da una pandemia da Covid-19 e nel pieno del conflitto russo-ucraino, parlare di complotti e di complottismo appare come l'argomento più attuale su cui ci si possa intrattenere e discutere. Basta sintonizzarsi con una delle miriadi di trasmissioni di approfondimento e dibattito che le emittenti televisive ci propongono con serrata determinazione, o navigare senza meta lungo i viali spesso alienanti dei social network per rendersi conto che il complottismo è un fenomeno sociale molto diffuso, addirittura dilagante che con i suoi meccanismi coinvolge aspetti psicologici, caratteriali, sociologici e antropologici. Del resto, gli argomenti di attualità per poterlo esercitare certamente non mancano.

«Guarderemo a fasce di pubblico



diverse, per età ed interessi – aveva affermato in sede di presentazione il professor Aldo Ligustro, presidente della Fondazione Monti Uniti – *per ragionare su come, in questa fase grigia della storia del mondo, si possa riflettere liberamente senza lasciarsi condizionare dai richiami, spesso assurdi e involontariamente ironici, ai "poteri forti, grandi evasori, caste, cricche, toghe rosse, burocrazie sindacali, lobbies, circoli massonici, finanza internazionale e big pharma. Ai nostri prestigiosi ospiti – aveva proseguito Ligustro – chiederemo di spiegarci in che misura le teorie dei "Complotti" hanno segnato e influito su vicende eccezionali come la "Loggia P2, il "Caso Palamara" e l'inchiesta "Manipulite", le polemiche dei negazionisti del Covid durante la pandemia, le responsabilità "occulte" nella guerra in Ucraina, e poi le polemiche sulla neutralità dei mezzi di comunicazione e della cultura, sulla funzione delle fake news e sull'atteggiamento dell'opinione pubblica italiana rispetto ai grandi temi divisivi: immigrazione, tasse, guerra e lavoro*».

Previsioni e propositi assolutamente realizzati, grazie soprattutto all'indovinata scelta dei relatori che si sono

F. Martino Marasca
(continua a pag. 2)



La figlia Marina ricorda Pio d'Errico

Magistrato dalla profonda integrità morale ci ha lasciato deliziosi componimenti poetici

Pubblichiamo un ricordo del magistrato Pio d'Errico, scritto dalla figlia Marina. d'Errico ha saputo mirabilmente abbinare alla rigorosa attività giudiziaria anche deliziosi componimenti poetici capaci di stimolare i sentimenti più profondi.

È difficile parlare di mio padre senza che ogni parola sembri insufficiente a descrivere un uomo che negli ultimi giorni, ormai malato e sofferente, era un pallido ricordo di ciò che era.

I miei ricordi di bambina sono di un papà allegro, entusiasta della vita, che nei rari momenti in cui non era impegnato nel lavoro, godeva delle piccole gioie di ogni giorno festosamente, come una rondine in primavera. Lo ricordo impegnato a scrivere a mano, con la sua calligrafia precisa e ordinata, o battere a macchina con la tua rumorosa Remington fino a tarda sera quando poi, ormai stanco, veniva a godersi qualche raro momento di relax seduto alla sua poltrona, guardando qualche film western che amava tanto, in cui il bene trionfa ed il male viene inesorabilmente schiacciato, come avrebbe voluto accadesse nella realtà. Il suo lavoro lo assorbiva quasi totalmente, lavoro che svolgeva con senso di dolente umanità, pervaso dal compito di assicurare, per quanto possibile, l'imperfetta giustizia umana. Lo ha svolto con coraggio, dedizione e umiltà infinita, scevro da ogni ambizione e vanto dovuto alla sua posizione, come un servizio da adempiere per il bene di tutti, anche quando ciò ha comportato dei rischi per la sua incolumità personale e per quella della sua famiglia e dei suoi cari, meritandosi il rispetto e l'affetto dei colleghi, degli avvocati, dei giudici popolari (che ha avvinto a sé come una sorta di famiglia speciale), di tutti coloro che lo hanno conosciuto.

Del suo lavoro con noi non parlava mai, convinto di doverci preservare dalle brutture del mondo il più possibile, con pudore istintivo, pur essendo intimamente convinto della sua importanza e dignità. Poi, non appena possibile scappava in campagna e, abbandonata anche virtualmente la toga, diventava nuovamente un bambino giocoso, godendo appieno della felicità che provava a contatto con la natura, con la gente semplice che amava come fossero membri della sua stessa famiglia, abbandonandosi al dialetto che parlava come una seconda lingua e reimmergendosi nell'atmosfera serena dei suoi giorni di fanciullo.

Anche se non mancavano preoccupazioni, fatiche e dolori, tutto sopportava nella convinzione che avremmo, noi figli e nipoti, continuato ad amare e ad occuparci di ciò che aveva faticosamente costruito in tanti anni e che era il suo orgoglio e la tua passione. Conosceva e curava i suoi olivi con amore, e voleva che tutto fosse sempre in ordine e ben tenuto, come aveva imparato a fare fin da ragazzo quando



il nonno lo mandava in campagna a dorso della sua amata cavallina, in tempi lontani ormai, assieme alle sue sorelle, piccole anche loro. La campagna era il suo luogo sicuro, il suo *sanctuary* e lo divenne anche per noi, abituati fin da piccoli a trascorrere i nostri giorni di vacanza in quel luogo da lui così tanto amato. Anche negli ultimi giorni sognava di poter tornare in campagna a contemplare quelle piante che curava con la tenerezza di un padre, quel frantoio cui aveva dedicato tanto tempo ed energie fino agli ultimi giorni quando, ormai anziano, appoggiandosi al suo bastone, presenziava ai lavori infaticabile, attento, premuroso, trovando in Antonio un sicuro e fedele continuatore della sua opera.

Mi vengono in mente i giorni lieti in cui, ancora giovane e sano, organizzava rumorosi e affollati "capocanali" attorniato dagli operai, dalla famiglia, dai parenti e dagli amici invitando tutti a godere delle gioie della compagnia e della tavola, concedendosi talvolta, come per gioco, qualche rara sigaretta che non aspirava, come un bambino che voglia darsi arie "da grande". Amava la buona tavola e il buon vino che centellinava per dimenticare le ansie della vita anche quando, negli ultimi tempi, il suo parterre di medicine si ingrossava sempre di più ed era sempre più magro e debole, lui che era abituato a prendersi cura degli altri, specialmente dei suoi figli al cui benessere ha dedicato tutta la sua vita e che voleva non patissero le privazioni della sua infanzia, trascorsa in fredde di colleghi in tempo di guerra.

Del collegio ricordava però con ammirazione la bravura dei professori - accanto alla loro severità - e il privilegio di essersi potuto sedere a tavola con loro una volta, per ricompensa, essendo uno scolaro diligente e studioso, amante della poesia e della letteratura.

Poeta del resto era sempre stato, nell'intimo, non solo per via dei libretti di poesie che scriveva a tarda sera, e che poi mi mostrava orgoglioso e avido delle mie lodi come fossero il premio più ambito, ma per il suo modo di stu-

pirsi e rinnovare ogni cosa con il suo sguardo puro e limpido. Poesie che regalava agli amici più intimi, poesie semplici, via via sempre più intense e, in ultimo, sempre più rivolte a quella meta che vedeva ormai imminente, desideroso di ricongiungersi alla sua famiglia, ai genitori, ai fratelli ed alle sorelle tanto amate verso il cui ritratto protendeva le mani negli ultimi giorni.

La sua vita si è svolta nel raggio di pochi chilometri, dato che tutto ciò cui aspirava era intorno a lui: la sua adorata compagna di vita, il suo faro, la fiamma a cui si scaldava quotidianamente, la cui forza e coraggio ammirava con devozione; i suoi figli che ha sempre sostenuto con amore e cui ha provveduto con lucida lungimiranza. Non desiderava altro: non serate mondane, vacanze fuori porta, lussi di qualche tipo. Talvolta si concedeva qualche uscita, qualche raro momento di convivialità con altri, ma più spesso amava rifugiarsi nel suo mondo, nelle letture tanto amate dei grandi autori che lo avevano appassionato da ragazzo.

So che sentirò la sua mancanza ogni giorno di più, sapendo che non potrò mai più carezzare la sua chioma bianca incredibilmente folta, baciargli la mano grinzosa e cara, sempre pronta a tenere carezze e che non vedrò mai più quegli occhi luminosi il cui sguardo tenero mi accompagnava sempre fino alla porta ma la sua gentilezza, la sua profonda integrità morale, la sua dedizione al lavoro ed alla famiglia fanno parte di me, dei miei fratelli, dei miei nipoti e di tutti coloro che, anche professionalmente, hanno potuto conoscerlo ed apprezzarlo, non ultima questa città, sempre avara di riconoscimenti verso coloro che hanno contribuito a valorizzarne il volto più sano ed autentico.

Ma rivederci è una promessa che ci è stata fatta da chi mantiene sempre le sue promesse. So che un giorno saremo nuovamente insieme, lì dove mi attende paziente ed amorevole.

Marina d'Errico

La città che vorrei, una bussola per la legalità

La Fondazione Monti Uniti di Foggia impegnata in prima linea nel progetto

La Fondazione dei Monti Uniti di Foggia è partner del progetto "La città che vorrei, una bussola per la legalità. Le arti e il pensiero per arginare la violenza in Capitanata", ideato e promosso dall'Università di Foggia nell'ambito del Festival della ricerca e dell'innovazione 2023, quest'anno dedicato alla diffusione della cultura della legalità, che si è tenuto nel capoluogo da dal 23 al 28 maggio e che ha coinvolto in particolar modo le Istituzioni culturali presenti nella storica via Arpi.

Con l'obiettivo di promuovere la bellezza dell'arte e porre un freno alla sempre più allarmante emergenza rappresentata dalla povertà educativa, primo terreno di coltura della criminalità organizzata, la Fondazione ha partecipato alla manifestazione con la presentazione del volume "Cinquanta. 50 anni di ritratti della mia musica" e l'inaugurazione della mostra fotografica "Shot of love" di Renzo Chiesa.

Chiesa è senza dubbio uno dei più importanti fotografi di musica italiani dagli anni Sessanta ad oggi, molto celebre anche per le sue copertine (tra le più iconiche "Un gelato al limon" del 1979 e "Dalla" del 1980). La mostra, curata da Gianfranco Piemontese, ha celebrato e raccontato per immagini la sua eccezionale carriera, cinquant'anni di scatti che coincidono emblematicamente con tutto quello che di interessante è accaduto nel mondo della musica.

I Rolling Stone, Jimi Hendrix, Rori Gallagher, Miles Davis, B.B. King, Paolo Conte, Lucio Dalla, De André e Mina sono solo alcuni dei 50 "grandi" immortalati e selezionati per l'occasione da Renzo Chiesa, un maestro del ritratto che nella sua carriera ha fotografato praticamente tutti - o quasi - i



miti del rock, con sortite di un certo rilievo nel mondo del jazz americano e della musica d'autore italiana.

Il 24 maggio la sala "Rosa del Vento" ha ospitato il quinto "Tavolo Permanente sulla Cultura e sullo Spettacolo" promosso dalla Filiera culturale della città di Foggia.

Il 27 maggio, sempre nella sala "Rosa del Vento", si è tenuto il concerto finanziato dalla Fondazione Musicalia "Splendori in terra di Capitanata", a cura della Camerata Musica Antiqua, ensemble vocale e strumentale composto da Pasquale Rinaldi (flauti storici, cornamusa), Mauro Del Grosso (liuto e arciliuto) e Franco Leone (scrittore e poeta). Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti.

Infine, per tutta la durata della manifestazione, in via Arpi è rimasto attivo lo sportello mobile informativo per lavoratori stranieri "Ehilà Fratello", iniziativa realizzata dalla Fondazione in collaborazione con la Caritas Diocesana di Foggia-Bovino per raggiungere i lavoratori stranieri, di solito stagionali del comparto agricolo, e orientarli rispetto alla condizione giuridica, medica e lavorativa, con l'obiettivo di offrire un contributo idoneo a prevenire situazioni di rischio sanitario e di sicurezza sul lavoro.

Una lettera del dottor Matteo Bevilacqua

Speranze per la cura di alterazioni neurologiche
quali un "lieve-moderato decadimento cognitivo"

Interessanti novità potrebbero scaturire da uno studio in atto da parte della Start-Up Pharmaceutica San Marco S.r.l. per quanto riguarda le alterazioni neurologiche, in particolare quelle riguardanti un "lieve-moderato decadimento cognitivo". Pubblichiamo ampi stralci della lettera a firma del dottor Matteo Bevilacqua, tesa a sensibilizzare su questa sperimentazione le popolazioni di San Marco in Lamis e di San Giovanni Rotondo.

*Cari amici concittadini,
la Pharmaceutica San Marco S.r.l. - Viale Sabotino, 19/2 - 20135 Milano - è una Start-up innovativa ed è stata costituita nel 2019 da Matteo Bevilacqua, Angelo Ciavarella e Raffaele Cera, nativi sammarchesi "ancora giovani" anche se oltre la ottantina, legati da vincoli famigliari e di amicizia a San Marco in Lamis e a San Giovanni Rotondo e di devozione a San Pio.*

Ha in progetto di creare un polo garganico di rilevanza nazionale per la diagnosi e il trattamento medico e riabilitativo delle malattie neurodegenerative, con sedi scientifiche nella Università di Foggia e nella Casa Sollievo della Sofferenza e con braccia operative in una rete di centri di assistenza della Capitanata Garganica.

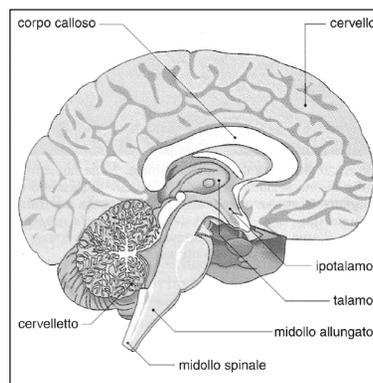
La Pharmaceutica San Marco è proprietaria di due brevetti italiani per invenzione industriale e di due domande di brevetti, una nazionale ed una internazionale - inventore Matteo Bevilacqua - e ha messo a punto uno studio clinico per la sperimentazione di una composizione di nutraceutici (cioè di principi attivi presenti negli alimenti con effetto benefico nel corpo umano) efficaci nel trattamento di alterazioni neurologiche, in questo caso nel trattamento di un "lieve-moderato decadimento cognitivo" ("MCI, mild cognitive impairment" degli Autori anglosassoni), cioè dell'insieme delle funzioni che consentono di raccogliere ed elaborare le informazioni (in particolare l'attenzione, la percezione, la memoria, l'apprendimento, l'intelligenza, il linguaggio e il ragionamento).

Dal 2020 a tuttora la Pharmaceutica San Marco ha fatto sperimentare presso l'Istituto di Farmacologia del Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale dell'Università degli Studi di Foggia alcuni principi attivi da soli e in associazione su modelli murini di Alzheimer con risultati eccellenti su comportamento, neurotrasmettitori e infiammazione.

L'attuale studio clinico proposto alla cittadinanza di San Marco in Lamis e di San Giovanni Rotondo si basa su due novità essenziali:

1. L'assunzione del preparato a base di nutraceutici, somministrato per via sublinguale.

2. La ricerca di elementi di distruzione della cellula nervosa, i "neurofi-



lamenti leggeri" (NF-L) su semplice prelievo di sangue venoso.

Lo studio clinico confida nella fondata speranza di ottenere un ritardo e un sollievo del declino cognitivo e mnemonico sia nella senescenza fisiologica sia nella malattia di Alzheimer.

Quale Direttore Scientifico della Pharmaceutica San Marco ritengo doveroso diffondere questo atto informativo finalizzato a promuovere la partecipazione attiva di numerose famiglie che lo studio clinico richiederà, anche per la ripercussione che potrà avere.

Il "lieve-moderato decadimento cognitivo, MCI" è una condizione abbastanza frequente che interessa circa il 5% della popolazione geriatrica.

Questa sindrome è caratterizzata soprattutto da alterazioni della memoria che costituiscono motivo di allarme per gli individui affetti ma che non sono abbastanza gravi da influenzare il corso della vita quotidiana, rimanendo intatta la cognizione generale.

Vi è perciò al presente un grande interesse a sapere come distinguere i soggetti che andranno incontro a difficoltà più gravi fino alla malattia di Alzheimer da quelli che continueranno a invecchiare in modo relativamente normale.

La diagnosi differenziale è indagosa e difficile in quanto nei primi stadi i sintomi dell'Alzheimer sono simili a quelli che fanno parte del declino cognitivo normale legato all'età, ma ogni tentativo è giustificato perché una terapia dell'Alzheimer nei primi stadi della malattia può attenuare i sintomi e rallentare l'evoluzione, mentre a malattia conclamata non esistono ancora farmaci in grado di curarla.

Lo studio progettato durerà 6 mesi; coinvolge più strutture sanitarie della Provincia (Casa Sollievo Sofferenza, reparto di Geriatria, direttore Dott. Antonio Greco e Servizio di Farmacia, Direttore Dott. Giuseppe Cristiano; Presidio Territoriale di Assistenza di San Marco in Lamis, Direttore Dott. Michele Ciavarella, e Medico Dirigente Dott.ssa Carmen Ritrovato; Farmacologia Università di Foggia, Direttrice Prof.ssa Luigia Trabace) e me come Coordinatore e Operatore nello screening e controllo clinico dei

pazienti; prevede il reclutamento di 104 pazienti con alterazione cognitiva lieve-moderata, suddivisi in modo casuale e alla cieca in due gruppi: il primo (52 soggetti) trattato con il composto nutraceutico; il secondo (altri 52 soggetti) con placebo come gruppo-controllo e quindi il coinvolgimento di oltre un centinaio di famiglie anche per il reclutamento e poi per l'assistenza dell'anziano arruolato.

Questo studio clinico, come già detto, è riservato a soggetti con lieve-moderata alterazione cognitiva, numerosi presso l'ambulatorio di Geriatria della Casa Sollievo ma poco o nulla presenti presso il Presidio di San Marco in Lamis dove invece c'è una Sezione Degenze dedicata a malati di Alzheimer gravi e terminali, mentre il proposito di questo studio risponde a una reale necessità di San Marco in Lamis considerata che la popolazione anziana ivi residente è sempre più numerosa per la continua migrazione giovanile ed è afflitta da malattie neurologiche con una prevalenza maggiore rispetto ad altre comunità.

Faccio perciò appello alle persone non più giovani che avvertono un

certo declino della facoltà cognitiva e della memoria, magari dopo essersi consultate con il proprio medico o farmacista di fiducia, di considerare l'opportunità di partecipare a questa sperimentazione clinica, sostanzialmente innocua e promotrice di salute.

Per potenziare l'attività dell'Ambulatorio del Presidio di San Marco in Lamis, io stesso mi metto a disposizione della cittadinanza, d'accordo con i Dirigenti del Presidio. Basterà presentare presso il Presidio una richiesta di partecipazione indicando il proprio numero telefonico e vi contatterò per concordare la visita gratuita. (Telefonare al n. 320 0934282. Visita presso l'Ambulatorio del Presidio al 3° piano).

Matteo Bevilacqua
Già Direttore

della Struttura Complessa
e Professore
a Contratto di Fisiopatologia
Respiratoria Ospedale-Università
di Padova.
Specialista in Malattie
Apparato Respiratorio,
Cardiologia, Medicina Interna,
Radiologia Diagnostica

Non solo contrasto al decadimento cognitivo

La nuova frontiera della medicina
a San Marco in Lamis

Questo 2023 annuncia per San Marco in Lamis una nuova stagione della medicina per consentire sia ai cittadini sammarchesi sia a quelli delle zone vicine di provvedere meglio alla propria salute.

Cominciamo dalla prima opportunità, la più importante. Sta per cominciare la sperimentazione sulle persone di un composto messo a punto dal prof. Matteo Bevilacqua, che è stato docente nella Facoltà di Medicina dell'Università di Padova. Il preparato mira a curare diverse patologie inerenti al cervello.

Per sostenere l'iniziativa è stata costituita la *Farmaceutica Sammarco* con l'avvocato Angelo Ciavarella nel ruolo di presidente e il prof. Bevilacqua e il prof. Raffaele Cera componenti. Il progetto è assai ambizioso e consentirà a San Marco, se tutto andrà bene, di diventare un Centro strategico per la cura delle malattie degenerative del cervello.

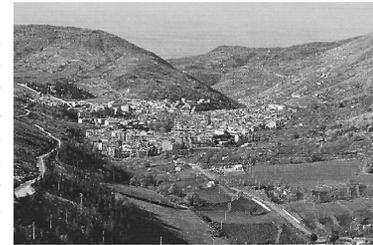
Una seconda iniziativa si è già concretizzata con la inaugurazione di nuovi spazi nella Farmacia Padre Pio sempre in San Marco in Lamis, dove trovano posto sia nuovi prodotti farmaceutici, sia la possibilità di fare esami diagnostici su talune patologie oggi assai diffuse. Si tratta di innovazioni che recheranno notevole beneficio ai cittadini perché consentono di avere in loco nuove possibilità di cure.

Il sottoscritto ha suggerito ai proprietari della Farmacia di esaminare la possibilità di tenere in alcuni dei nuovi spazi degli incontri con personalità del mondo universitario e farmaceutico per dare ai cittadini sammarchesi occasioni preziose per arricchire le loro informazioni su un mondo che è decisivo per la salute.

Il terzo settore che prendo in considerazione è quello della ASL sammarchese affidata alla responsabilità del dottor Michele Ciavarella. Quello che prima era l'ospedale ora si chiama Presidio Territoriale di Assistenza. A parte i servizi già attivi come la Telemedicina, che consente di monitorare molti pazienti cronici, e una palestra posturale, sarà prossimamente attivo il nuovo PPIT (Punto di Primo Intervento Territoriale). Inoltre sarà potenziato il servizio di Radiologia (con una TAC e un mammografo) ed è previsto anche il potenziamento del Laboratorio analisi.

Come si può notare San Marco in Lamis si avvia ad avere un servizio sanitario di tutto rispetto per far fronte a un fenomeno che è sotto gli occhi di tutti: l'invecchiamento della popolazione.

Raffaele Cera



Le Edizioni del Rosone e la scuola Perché leggere Dante oggi?

Il 25 marzo è la Giornata nazionale dedicata a Dante Alighieri, istituita nel 2020 dal Consiglio dei ministri su proposta del Ministro Dario Franceschini.

Il 25 marzo, data che gli studiosi riconoscono come inizio del viaggio nell'aldilà della Divina Commedia, ricordiamo, in tutta Italia e nel mondo, il genio di Dante con tante iniziative organizzate dalle scuole, dagli studenti e dalle istituzioni culturali.

Pochi sanno che nel 1950, preparandosi a commemorare il settecentesimo anniversario della nascita di Dante Alighieri, il governo italiano commissiona al grande pittore surrealista catalano, Salvador Dalì, le illustrazioni dei Cento Canti della Divina Commedia. L'artista realizza 102 acquerelli da cui scaturisce una splendida edizione in sei volumi con tiratura limitata di 3044 copie, ripercorrendo la sua evoluzione artistica, dal surrealismo dell'*Inferno* al misticismo del *Paradiso*, illustrando il testo attraverso il suo personale alfabeto simbolico, distanziandosi da qualsiasi precedente interpretazione figurativa, abbellendo l'*Inferno* con colori brillanti, chiarendo successivamente che il romanticismo, nella sua opera, ha perpetrato l'ignominia di far credere che l'*Inferno* fosse nero come le miniere di carbone di Gustave Doré.



L'*Inferno* di Dante secondo l'artista surrealista è rischiarato dal sole e dal miele del Mediterraneo ed è per questo che le sue illustrazioni sono analitiche e "supergelatinose" con il loro coefficiente di viscosità angelica.

La rappresentazione è onirica e disacrante: *Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso* emergono sospesi fra sogno e realtà, in un unico capolavoro in cui all'eleganza del segno si coniuga un uso magistrale del colore. Il viaggio nell'oltre mondo dantesco è quindi interpretato in chiave metafisica e psicologica, mescolando in maniera magistrale il senso più profondo della *Commedia* con il senso artistico di Salvador Dalì, che mantiene la sognante atmosfera dantesca aggiungendo ad essa il suo inconfondibile tocco surrealista con le celebri figure molli.

I.C. "Croce-Mozzillo" - Manfredonia Classe II E



Gli alunni della II E dell'I.C. "Croce-Mozzillo" di Manfredonia, guidati dalle proff. A. Miranda, P. D'Amico, S. Stega e S. Palumbo, sono diventati dei "novelli Dante" nel giorno a lui dedicato, attraverso il metodo Caviardage, un processo creativo ideato da Tina Festa, che consiste nella realizzazione di una poesia a partire da una pagina scritta, annerendo le parole considerate inutili e decorando in vario modo la stessa pagina. Agli studenti è stata consegnata la fotocopia di un canto della *Divina Commedia* ed è stato assegnato un tema libero. Nel testo hanno individuato alcune parole significative che, unite tra loro, hanno formato una poesia, dei versi o semplici frasi, e scartato le altre, cosicché ognuno di loro ha fatto emergere la propria poesia nascosta.



Il professor Lorenzo Lo Muzio nuovo rettore di Unifg

«Il mio operato per un cambiamento radicale teso a valorizzare competenze e professionalità»

Il prof. Lorenzo Lo Muzio, docente Ordinario di Malattie odontostomatologiche al Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale è il nuovo Rettore dell'Università di Foggia, eletto il 23 marzo scorso e insediato il 12 maggio successivo.

È il quinto Rettore dalla fondazione dell'Ateneo foggiano e rimarrà in carica fino al 2029. Succede nella carica a Pierpaolo Limone.

Classe 1959 Lorenzo Lo Muzio, nato a Foggia, ricopre prestigiosi ruoli a livello nazionale e internazionale. Tra questi, è Direttore del Consorzio Interuniversitario Nazionale per la Bio-Oncologia, Componente dell'International Institute of Anticancer Research (Greece), Componente del Comitato Scientifico dell'Istituto Superiore di Sanità e della Lega Italiana nella lotta contro i tumori (LILT). Autore di oltre 1000 tra lavori in esteso, relazioni, comunicazioni e posters a congressi nazionali ed internazionali, libri, monografie e capitoli di libri di cui oltre 400 pubblicazioni su riviste internazionali e oltre 14.000 citazioni.

Lo abbiamo intervistato per ascoltare propositi e programmi del suo mandato.

Prof. Lo Muzio, subito dopo il suo insediamento ha manifestato l'intenzione di intraprendere un nuovo percorso di crescita come Comunità coesa. Ci illustra questo suo pensiero?

Partecipazione, condivisione e merito sono i valori identitari nei quali credo fermamente, valori da cui dobbiamo ripartire se vogliamo crescere non solo a livello personale ma come Comunità. Solo attraverso la costruzione di un consenso partecipato, basato sull'ascolto dell'altro e su pro-



cessi di valutazione meritocratici, possiamo migliorare noi stessi, valorizzare le potenzialità inespresse, esaltare le diversità, potenziare le competenze, definire strategie innovative di sviluppo e crescita, realizzare progetti ambiziosi e vincere le sfide del futuro.

Tra i suoi propositi vi è anche quello di operare – sono sue parole – “per un cambiamento radicale teso a valorizzare competenze e professionalità”. In che maniera pensa di riuscirci?

Le competenze e la professionalità costituiscono la vera ricchezza della nostra comunità che va non solo preservata ma valorizzata. Penso ad esempio alla partecipazione attiva del personale alle progettualità nei diversi ambiti della ricerca e sviluppo, ai percorsi formativi e di aggiornamento professionale, agli investimenti sulle competenze e sui curricula personali al fine di dare a ognuno prospettive di miglioramento della carriera.

Negli anni l'Università di Foggia si è conquistata un ruolo ben definito all'interno del panorama universitario del Mezzogiorno e italiano. Quali obiettivi pensa di perseguire per consolidare questo ruolo e, possibilmente, dare ulteriore prestigio e credibilità all'Ateneo foggiano?

L'Università di Foggia deve farsi promotrice di un processo di rinascita del territorio. Foggia deve riscattarsi, trasformandosi da città che ospita un'Università a Città Universitaria. Immagino e prevedo un'università in cui tutte le persone che fanno parte della Comunità accademica tornino a sentirsi protagonisti di un Ateneo moderno, dinamico e aperto alle esigenze del territorio, in cui lo snellimento e l'efficienza di tutte le procedure ci permettano di raggiungere risultati di eccellenza nella formazione, nella ricerca scientifica e nell'assistenza. Dobbiamo offrire servizi di qualità, basati non solo sui numeri, bensì sull'utilizzo efficiente ed efficace delle risorse disponibili. L'obiettivo finale è disegnare un'Università “a misura di studente”, che non si limiti a dispensare conoscenza, ma che formi la coscienza della futura classe dirigente, attraverso azioni concrete, finalizzate a migliorare servizi, infrastrutture, didattica, ricerca e terza missione.

Università e Capitanata. Un binomio virtuoso, un legame inscindibile foriero di arrecare benefici al territorio in termini di cultura e di sviluppo. In che misura, e come, crede che il territorio possa trarre vantaggio dalla presenza dell'Ateneo?

L'Università di Foggia rappresenta un “motore culturale sociale ed economico” del Territorio. Credo sia necessario inaugurare una nuova stagione di

politiche integrate finalizzate a dare risposte concrete alle istanze di conoscenza e innovazione emergenti dalla società contemporanea. L'Università deve recuperare il ruolo di interlocutore privilegiato nel dialogo e nell'interazione con gli altri protagonisti del Territorio (Istituzioni, Enti locali, associazioni, imprese, categorie professionali) su tematiche di interesse generale, penso ad esempio alla sostenibilità, all'innovazione sociale, alla digitalizzazione, all'internazionalizzazione, alla promozione del ricco patrimonio culturale, paesaggistico e ambientale, solo per citarne alcune.

Lei è foggiano e meglio e più di altri vive l'orgoglio di un Ateneo foggiano e di esserne alla guida. Quali sono stati i suoi sentimenti nell'assumere la carica di Rettore?

Sono profondamente felice e grato per l'ampio consenso accordatomi e che ha portato alla mia nomina come Rettore dell'Università di Foggia. Questo risultato è rappresentativo di una grande coesione collettiva della nostra Comunità. Sono orgoglioso e onorato di ricoprire questa carica che per me significa, prima di tutto, mettermi al servizio della nostra Comunità.

Sento ovviamente un grande carico di responsabilità nei confronti dell'intera Comunità accademica, ma soprattutto nei riguardi delle studentesse e degli studenti che ripongono nel nostro Ateneo la fiducia per la costruzione del proprio futuro. Naturalmente è un peso che condivido con la squadra di Governo che trova il suo fondamento nei valori di condivisione e partecipazione ma anche di responsabilità e trasparenza del proprio operato.

Duilio Paiano

Innovativo modello di sviluppo territoriale

Contratto di Rete per attuare progetti nell'Agroalimentare

Presentato e sottoscritto nella Sala Consiglio di Palazzo Ateneo il Contratto di Rete per l'attuazione di progetti nel settore dell'Agroalimentare.

Presenti alla sottoscrizione: il prof. Lorenzo Lo Muzio, Rettore Università di Foggia; il prof. Francesco Contò, Ordinario in quiescenza di Economia Agraria; il prof. Gianluigi De Pascale, Docente presso il Dipartimento di Economia e responsabile scientifico del Contratto di Rete; il dott. Michele Gaudiano, Amministratore di Bio Organica Farm srl – Bio Organica Italia; il dott. Davide Emanuele, Commissario straordinario ASP De Piccollellis; il dott. Michele Marrano, Agronomo e tecnico specializzato in agricoltura biologica

La sottoscrizione del contratto è il risultato del lavoro svolto a seguito di una manifestazione di interesse emanata dall'Università di Foggia sul modello dei Partenariati Estesi per le Università di cui alla Missione 4 del PNRR Italia.

«La collaborazione tra l'Università di Foggia e le imprese – ha dichiarato il prof. Lorenzo Lo Muzio, Rettore dell'Università di Foggia – è di importanza fondamentale per l'innovazione e la crescita economica e sociale del Territorio. Il nostro impegno è da un lato centrato nell'attuazione di progetti comuni e di forme di partenariato finalizzati a rendere il tessuto imprenditoriale territoriale sempre più performante e competitivo, dall'altro

intendiamo offrire ai nostri studenti un ampio e diversificato bacino di relazioni con le imprese che rafforzi il percorso formativo e semplifichi l'ingresso nel mondo del lavoro. Oggi abbiamo presentato un'iniziativa volta a realizzare il trasferimento dei risultati della ricerca universitaria verso gli attori territoriali del settore agroalimentare per fare in modo che costoro li traducano in azioni reali nella prospettiva di realizzare gli obiettivi del Green Deal Europeo, veicolati attraverso la cosiddetta Strategia Farm-to-Fork».

«Per l'Università di Foggia – ha considerato Gianluigi De Pascale, docente presso il Dipartimento di Economia e Responsabile scientifico del Contratto di Rete – è un'iniziativa di terza missione che consente uno scambio attivo con gli attori territoriali per foraggiare attività di ricerca e trasferire immediatamente i relativi risultati agli attori socioeconomici, nella fattispecie del settore agroalimentare. Il continuo e costante monitoraggio

sullo sviluppo della rete, consentirà di instaurare un presidio territoriale istituzionale al servizio delle realtà produttive. L'Università spende tante energie per comprendere le dinamiche dei fenomeni e suggerire soluzioni. Con questo Contratto di Rete si attivano gli operatori e si instaura una cooperazione efficace e di lungo periodo tra l'Università di Foggia e gli attori territoriali, che mirano a riallocare le risorse non per intercettare fondi pubblici attraverso bandi, ma per ragioni strategiche che mirano a garantire la sostenibilità di lungo periodo».

A sua volta, Michele Gaudiano, Amministratore di Bio Organica Farm srl-Bio Organica Italia, ha affermato: «Accogliamo con entusiasmo l'adesione a questa iniziativa che ha come obiettivo quello di accrescere il valore del territorio. Con la nostra esperienza di lungo corso e il nostro know-how, infatti, veicoliamo gli operatori firmatari attuali e futuri della rete, verso una piena sostenibilità, seguendo standard internazionali di alto pro-

Il Rosone

CULTURA E INFORMAZIONE PUGLIESE

Il neoregionalismo nella tradizione pugliese

Non un vessillo ideologico, bensì una leva di progresso per le aree più deboli

Il dibattito sull'autonomia differenziata non evoca soltanto i rischi di una irreparabile rottura dell'unità economico-sociale. Implica un esplicito invito a riconsiderare ciò che ha rappresentato per tanti meridionalisti il profondo senso dell'autonomia regionale al fine di combattere le ripercussioni di uno Stato unitario accentratore.

In virtù di quella pluridecennale aspirazione la Carta repubblicana diede una sanzione definitiva a quell'istituto, e tuttavia i decenni successivi hanno smentito le più ottimistiche previsioni di partenza. Quegli stessi Enti "ordinari" che avrebbero dovuto agevolare il riscatto del Meridione non solo hanno tardato a prendere forma, ma anche dopo il loro varo sono diventati – almeno in gran parte – espressione di un neocentralismo burocratico attorno a cui hanno pullulato nuovi e vecchi vizi, come il clientelismo, il trasformismo o altre prassi di malgoverno che hanno di gran lunga mortificato le prospettive di una spinta autoprogressiva.

Eppure, nonostante le agguerrite resistenze, almeno a livello pugliese il dibattito regionalistico ha goduto di un'ampia partecipazione democratica. Tra la fine degli anni Cinquanta e Sessanta – anche in ottemperanza agli obiettivi dello Schema Vanoni – la ricerca di un piano economico legato alle risorse e potenzialità locali è stato oggetto di un fiorire di convegni, tavole rotonde o pubblicazioni che hanno visto in prima fila il cosiddetto Gruppo dei meridionalisti, composto da studiosi e tecnici avvertiti che hanno sollecitato con proprie analisi e riflessioni un armonico sviluppo del territorio nel nuovo quadro dell'Intervento straordinario e della programmazione economica.

Tra Michele Cifarelli e Marcello Fabbri, tra Mario Dilio e Pasquale Satalino, tanto per citarne alcuni sodali, un ruolo di fervente animatore è senza dubbio attribuibile al giornalista (socialista) Vittore Fiore che ha tenacemente invocato la tradizione meridionalistica per riprendere il regionalismo dei "padri" e propugnare così un approccio coordinato a sparse iniziative che proprio in quell'epoca andavano prendendo quota sotto forma di "poli", piani particolari, consorzi di aree o nuclei di sviluppo industriale.

«Certo – enuncia in un convegno di "Mondo Operaio", nel giugno del '64 – dobbiamo utilizzare la grande tradizione salveminiiana, a cui va il merito di aver legato la classe operaia al regionalismo, dobbiamo legarci ai Cattaneo, alle grandi tradizioni positiviste dei Ghisleri, dei Ciccotti, dei nostri maestri di "Rivoluzione liberale", i Dorso, i Fiore Tommaso, i Morandi; a Zuccarini, a Sturzo, a Gramsci. Però dobbiamo anche avere la forza di impostare in termini nuovi i problemi della Regione e questo non è stato fatto».

Con questo richiamo intendeva fare dell'Ente regionale un centro dinamico di vita economica, sociale e civile, ma denunciava anche la persistenza in seno alle locali classi dirigenti di fattori recalcitranti o regressivi. Di qui l'esigenza di coinvolgere più ampie fasce sociali onde spronare partiti e sindacati ad adottare opportune scelte e metodi per un modello di sviluppo avanzato ed equilibrato. Di qui, ancora, l'importanza di valorizzare gli stessi Comuni, intesi come cellule primarie di programmazione, la cui pro-



gettualità avrebbe dovuto raccordarsi a una visione più sistemica, senza campanilismi o rivendicazioni municipalistiche. D'altro canto, come non ricordare i folli dibattiti indetti a Bisceglie o a Gravina di Puglia, rispettivamente nel maggio del '64 e nel giugno del '66; oppure l'elaborazione di articolati documenti, come quello sulla pianificazione pugliese (settembre '65), prontamente riprodotti o discussi su riviste specializzate.

Lo scenario di riferimento è oggi profondamente mutato, ma l'assenza di "gruppi critici" intesi come nuclei di ampie analisi e discussioni sulle problematiche della regione (o del Mezzogiorno, in generale) rimane una questione aperta. I partiti sono diventati pressappoco "afasici" e la stessa società civile – a prescindere da isolati intellettuali, giornali o ristrette cerchie accademiche – non pare granché sensibile ai grandi temi che la riguardano. Ed è un "silenzio" che non depone a suo vantaggio.

L'argomento dell'autonomia differenziata pare sia una questione "tecnica" che riguardi esclusivamente il Governo, le forze politiche o qualche dipartimento universitario, e non invece un nodo da affrontare in dibattiti pubblici sparsi sul territorio, scevri da letture strumentali o chiusure pregiudiziali. Il fatto che siano stati i "nostri" meridionalisti a rivendicare per primi il tema del regionalismo non come un vessillo ideologico, bensì come una leva di progresso per le aree più deboli è una lezione da non dimenticare. Anzi da rilanciare in un'ottica di vigilanza critica e secondo giuste "coordinate" sociali, civili ed economiche.

Domenico Di Nuovo

Papa Francesco scrive al Consiglio di Sicurezza dell'ONU

L'umanità soffre di carestia di fraternità: ci vuole più coraggio per cercare la pace

Non registra soste l'impegno appassionato e accorato di Papa Francesco affinché si trovi un percorso che porti se non alla pace, almeno alla sospensione delle operazioni belliche in Ucraina per consentire di espletare tutti i tentativi possibili per mettere fine a un conflitto che sta assumendo proporzioni drammatiche per l'elevatissimo numero di vittime tra la popolazione.

Papa Francesco non si è risparmiato neanche durante il suo ricovero al Policlinico Gemelli – dal 7 al 16 giugno scorsi – per un intervento chirurgico di laparotomia e plastica della parte addominale con protesi. Dal suo appartamento nell'ospedale più grande d'Italia, il Pontefice ha fatto giungere la sua voce fino al Consiglio di sicurezza dell'ONU, tramite l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i rapporti con gli Stati, che ha letto il messaggio

«Stiamo attraversando un momento cruciale per l'umanità – ha scritto Francesco – nel quale la pace sembra soccombere davanti alla guerra. I conflitti aumentano e la stabilità è messa sempre più a rischio. Siamo vivendo una terza guerra mondiale a pezzi che, più passa il tempo, più pare espandersi. Il vostro lavoro è essenziale per promuovere la pace e proprio per questo vorrei invitarvi, in modo accorato, ad affrontare i problemi comuni prendendo le distanze da ideologie e particolarismi, da visioni e interessi di parte, e coltivando un unico intento: adoperarvi per il bene dell'umanità intera. Nel mondo globalizzato di oggi – continua il messaggio – siamo tutti più vicini, ma non per questo più fratelli. Anzi, soffriamo una "carestia di fraternità". L'effetto peggiore di questa carestia di fraternità sono i conflitti armati e le guerre, che inimicano non solo le persone, ma popoli interi, e le cui conseguenze negative si ripercuotono per generazioni. Da uomo di fede credo che la pace sia il sogno di Dio per l'umanità. Ma constato, purtroppo, che a causa della guerra questo sogno meraviglioso si sta tramutando in un incubo. Certo, dal punto di vista economico, la guerra invoglia spesso più della pace, in quanto favorisce i guadagni. Ci vuole più coraggio a rinunciare a facili profitti per custodire la pace che a vendere armi sempre più sofisticate e potenti. Ci vuole più coraggio a cercare la pace che a fare la guerra. Ci vuole più coraggio a favorire l'incontro che lo scontro, a sedersi ai tavoli dei negoziati che a continuare le ostilità. Per costruire la pace dobbiamo uscire dalla logica della legittimità della guerra. È venuto il tempo di dire seriamente "no" alla guerra, di affermare che non le guerre sono giuste, ma che solo la pace è giusta: una pace stabile e duratura, non costruita sull'equilibrio pericolante della deterrenza, ma sulla fraternità che ci accomuna. Siamo infatti in cammino sulla stessa terra, tutti fratelli e sorelle, abitanti dell'unica casa comune, e non possiamo oscurare il cielo sotto il quale viviamo con le nubi dei nazionalismi. Dove andremo a finire se ciascuno pensa solo per sé? La pace è possibile se veramente voluta! La pace dev'essere razionale – afferma ancora Francesco, concludendo – non passionale, magnanima, non egoista».



Una breve stagione d'amore di Enzo Fiorentino

Appassionante romanzo di sentimenti e valori un compendio di storia, economia e società



Non lasciatevi scoraggiare dal pondus del volume che vi accingete a leggere! *Una breve stagione d'amore* è un romanzo che non induce a pause nella lettura, si propone avvincente nel succedersi delle situazioni, agile nella scrittura e, di conseguenza, capace di stimolare fin da subito una fruizione attenta e coinvolgente. Il titolo giustifica, e in buona misura condensa, il *focus* della narrazione che si dipana lungo le sue pagine: l'amore intenso tra Zeno e Adelaide che vive una tragica e prematura fine a causa della malattia che colpisce lei. Ma se la vicenda sentimentale dei due giovani è sempre presente nel romanzo – talvolta affrontata direttamente, talaltra in forma più sfumata – numerose sono le occasioni di riflessione che se ne possono ricavare in virtù dei contesti che l'autore sagacemente inserisce nel suo racconto.

L'amore tra Adelaide e Zeno diventa pretesto per un affresco sulla società all'epoca del fascismo, per metterne in discussione ideologia e metodi; per una rapida ma efficace incursione sullo scenario della disastrosa campagna italiana di Russia; per argomentare sull'opportunità di una guerra in cui il Paese è stato drammaticamente trascinato, sull'importanza della Resistenza ma anche sulle contraddizioni che al suo interno non sono mancate, pur riconoscendone la validità e l'inalienabilità per la liberazione dell'Italia dal nazifascismo.

C'è tanta politica – vorrei dire meglio, tanta etica della politica – in questa accattivante opera di Enzo Fiorentino che non lesina valutazioni sullo stato dell'economia e sull'imprenditoria, con la proposizione di tesi lungimiranti e proiettate verso un futuro post-bellico moderno, dinamico, propulsivo, innovativo e rivoluzionario rispetto alle impostazioni e ai parametri adottati fino a quel momento. Si colgono, altresì, venature di segno sociale relative, per esempio, alla diversa estrazione delle famiglie di Zeno e di Adelaide; etiche e morali attraverso l'esaltazione degli ideali di rettitudine, coerenza e lealtà di Zeno che non rinuncia a partire per la Russia e arruolarsi nella Resistenza, pur potendo contare su una comoda esenzione. Così come vanno rimarcati, ancora, la sua intraprendenza e il coraggio dispiegati in circostanze diverse, da militare e da civile, unitamente alla convinzione di non poter rinunciare a una famiglia coesa e solidale.

Una breve stagione d'amore è in parte palesemente autobiografico: non soltanto nella proposizione di alcuni luoghi e di frangenti apertamente riconducibili all'esperienza esistenziale dell'autore, quanto, piuttosto e soprattutto, nell'enunciazione dei principi etici e morali, nella considerazione del ruolo della politica, nel modo di intendere la famiglia e i rapporti fra i suoi componenti, nella coerenza comportamentale e nell'imperativo categorico del rispetto delle norme, nell'affermazione della lealtà. Tutti stigmi che appartengono indiscutibilmente al bagaglio valoriale dell'autore. In quest'ottica, Zeno appare palesemente come l'alter ego di Enzo (di cui, non a caso, è l'anagramma) Fiorentino.

Scritto con mano fluida e "leggera", nonostante la robustezza dei temi affrontati, il romanzo si lascia leggere agevolmente e "cattura" per l'eleganza e la semplicità della stesura. Una semplicità che è tutt'altra cosa rispetto alla banalità lessicale e sintattica, in quanto il risultato linguistico a cui l'autore perviene può essere conquistato soltanto impegnando strumenti intellettivi e narrativi non comuni. Merito non da poco in un contesto autoriale in cui vengono privilegiati i paroloni e si rincorrono le involuzioni

sintattiche, nell'illusione di attribuire effetti speciali alla propria opera.

Tra gli innumerevoli pregi che il romanzo possiede evidenziamo, ancora, la passionalità e la sensualità di alcune pagine, tratteggiate con rispetto e garbata levità, che non "disturbano", piuttosto sollecitano ad apprezzarne la delicatezza.

Intrigante risulta, inoltre, l'abilità di Fiorentino nel "condurre" il lettore verso un finale sorprendente che entusiasma e incoraggia quasi ad accelerare la lettura per approdare all'epilogo della vicenda.

Una breve stagione d'amore appassiona, favorisce un arricchimento conoscitivo e di valori, induce a riflettere. È un delicato scrigno di sentimenti che trascendono la storia d'amore tra Zeno e Adelaide e l'irruzione sulla scena di Nanà per coinvolgere anche le dinamiche relazionali tra commilitoni durante la campagna italiana di Russia o tra militanti della Resistenza. È, nello stesso tempo, un concreto contenitore di realistici "appunti" di economia, imprenditoria, politica: tutte connotazioni che convivono, coesistono, s'incrociano formando un intreccio perfettamente organico e armonioso così che l'impianto complessivo del romanzo risulta sapientemente organizzato ed omogeneo in ogni sua parte. Un merito non da poco, da attribuire a Enzo Fiorentino che, pur in presenza della lodevole molteplicità di situazioni proposte, è riuscito a evitare che l'opera naufragasse nella disarticolazione e nella dispersione del suo contenuto.

Infine – *postrema autem non minimus* – va ribadito che *Una breve stagione d'amore* è scritto davvero bene, annotazione non scontata sol che si considerino molti dei prodotti editoriali offerti da librerie, bancarelle e scaffali telematici.

Raccomandato vivamente per una lettura godibile, agevole e istruttiva allo stesso tempo.

Duilio Paiano

Enzo Fiorentino
Una breve stagione d'amore
Albatros editore, Roma, 2022
pp. 550 – Euro 19,50

Dal 18 luglio al 6 agosto: Martina Franca e non solo

Ritorna il Festival della Valle d'Itria con un'accattivante scelta di opere e concerti

Ritorna dal 18 luglio al 6 agosto l'atteso e prestigioso appuntamento con il Festival della Valle d'Itria e le sue proposte musicali coraggiose e innovative, oltre che per il valore e la qualità degli artisti che ne arricchiscono i cartelloni. Martina Franca e il suo barocco, tutta la Valle d'Itria si offrono per la 49^a volta come teatro unico e inimitabile per un'iniziativa culturale che si è conquistata nel tempo consensi e apprezzamenti in tutta Italia e nel mondo.

Nato nel 1975 per iniziativa di un gruppo di appassionati musicofili capeggiati da Alessandro Caroli, primo presidente del Festival, con il determinante supporto di Franco Punzi, sindaco di Martina Franca dell'epoca, e di Paolo Grassi, sovrintendente del Teatro alla Scala, si è sempre connotato per la scelta originale delle opere proposte. Si è costruita nel tempo una precisa identità tesa alla rivalutazione del repertorio belcantista e della *Scuola musicale napoletana* di cui sono stati grandi protagonisti i compositori pugliesi, pur senza trascurare il grande repertorio europeo e, in particolare, la valorizzazione di elementi del belcanto italiano presenti in opere di autori stranieri.

Dal 1975 sono state oltre cento le opere presentate al Festival che gli hanno fatto ottenere per nove volte l'ambito riconoscimento del *Premio Abbiati* da parte dell'Associazione nazionale dei critici musicali italiani. Il Festival della Valle d'Itria, inoltre, è membro dell'EFA (European Festivals Association), dell'EF-E (Europe for Festivals – Festivals for Europe), del CIDIM (Comitato Nazionale Italiano Musica) e di Italiafestival, di cui è socio fondatore.

«Il Festival quest'anno - spiega il direttore artistico Sebastian F. Schwarz - è dedicato all'esplorazione del repertorio buffo che, nelle sue diverse declinazioni, è spesso comparso nella storia dell'opera in epoche segnate da crisi profonde. Proprio come il contesto storico in cui nacque l'operetta, a sua volta in grado di rivolgere garbatamente una feroce critica al pubblico, in tutta Europa, con *Offenbach in Francia*, con la *Scuola viennese e berlinese*, e con la *coppia Ronzato/Lombardo in Italia*».

Nato nel 1974, Sebastian F. Schwarz è da due anni alla guida del Teatro Regio di Torino, del quale è attualmente direttore artistico; ha svolto una brillante

carriera in numerosi teatri e festival europei fra i quali il Festival di Wexford, il Theater an der Wien e il Festival di Glyndebourne. I progetti artistici che ha firmato fino ad ora si sono distinti in Europa per la originalità, pertinenza e consistenza.

Conseguenziale a queste premesse, ecco il cartellone dell'edizione 2023: *Il Turco in Italia* di Gioachino Rossini, nell'edizione critica di Margaret Bent con la direzione di Michele Spotti e la regia di Silvia Paol; *Il paese dei campanelli* di Carlo Lombardo e Virgilio Ranzato con la direzione di Fabio Luisi e la regia di Alessandro Talevi; *L'Orazio* di Pietro Auletta, con la direzione di Federico Maria Sardelli e la regia di Jean Renshaw; *Gli Uccellatori* di Florian Leopold Gassmann, con la direzione di Enrico Saverio Pagano e la regia di Jean Renshaw; la prima assoluta in Italia de *L'adorable Bel-Boul* di Jules Massenet su libretto di Paul Poirson, con la direzione di Francisco Soriano e la regia di Davide Garattini.

Numerosi gli appuntamenti diffusi sul territorio. Per il ciclo *Il canto degli Ulivi*, quattro concerti tra i secolari ulivi delle più belle masserie, affidati ai giovani cantanti dell'Accademia del Belcanto «Rodolfo Celletti» che interpretano arie dal repertorio dell'opera buffa. E ancora: *The Merry Widow* (Teatro Verdi), *I Concerti del Sorbetto* (in vari chiostrini), *Concerto per lo spirito* (Basilica di San Martino), il *Concerto della banda musicale dell'Aeronautica Militare*, il *Recital di Marco Filippo Romano* (Palazzo Ducale), un *Concerto sinfonico* (Palazzo Ducale).



Viaggio affascinante all'interno di una realtà prestigiosa e dinamica, divenuta punto di riferimento per tutte le biblioteche pugliesi. Il passaggio alla gestione regionale ha dato impulso alle attività e consentito aggiornamenti e trasformazioni che ne fanno una struttura tra le più moderne ed efficienti nel panorama del Mezzogiorno d'Italia.

“la MAGNA CAPITANA”, UNO SCRIGNO DI CULTURA E DI STORIA DECISAMENTE PROIETTATO VERSO IL TERRITORIO

Aree, sezioni e settori in continuo fervore per soddisfare le esigenze degli utenti e “catturare” nuovi adepti alla ricerca e alla lettura – Una progettualità cospicua e ben articolata svolta in collaborazione con le Associazioni – La passione del personale e la lungimiranza della direttrice Gabriella Berardi.

Potremmo definirla “Pianeta Magna Capitana”, tanto è ampia, riccamente articolata e feconda di iniziative e di progetti la Biblioteca di Foggia per eccellenza, quella che fino a qualche anno fa era nota come “Biblioteca provinciale” e dal 2002 ha assunto il nome di “la Magna Capitana” dal verso di una ballata di Re Enzo di Hoensthaufen, figlio dell’Imperatore Federico II di Svevia.

Una realtà così complessa, così prestigiosa e così presente sul territorio, divenuta polo di riferimento per l’intero sistema bibliotecario regionale, meritava una visita finalizzata alla conoscenza e all’approfondimento delle molteplici attività che vi si svolgono. Soprattutto perché “la Magna Capitana” non rappresenta solo un luogo di lettura e di ricerca ma si propone al territorio con una dinamicità che si estrinseca mediante una serie innumerevole di progetti e di iniziative che hanno capovolto l’idea di biblioteca tradizionale che si era andata consolidando nel tempo.

Senza il timore di peccare di retorica, possiamo affermare di aver scoperto un autentico santuario della cultura – accogliente, libero, democratico – che affidiamo ai nostri lettori attraverso un itinerario costruito con le parole dei bibliotecari addetti ai diversi settori. Parole appassionate, mai banalmente formali.

La comunicazione

Operare, proporsi alla collettività e far conoscere ciò che la Biblioteca produce in termini di idee e iniziative è premessa indispensabile per rendere un attento servizio al territorio. Comunicare, insomma, è diventato un esercizio non solo utile ma addirittura indispensabile.

Di questo fondamentale settore è responsabile **Angela Della Penna** che si avvale della cosiddetta “redazione diffusa”, composta dai bibliotecari responsabili dei vari settori, in un’ottica non solo di collaborazione ma di “lavoro di squadra” che valorizza l’attività di ciascuno e quella complessiva della struttura.

«Per la nostra struttura comunicativa – ci dice Angela Della Penna – abbiamo generato una redazione diffusa di cui io ho il coordinamento. Si parte dal comunicato stampa che noi riceviamo, o elaboriamo con il contributo di Mara



Mundi e posizioniamo sul sito della Biblioteca. Questo strumento è il nostro punto di riferimento, ma disponiamo anche di un blog, di un’App e siamo presenti sui social, in particolare su facebook, instagram e youtube che è stato il primo social da noi sperimentato: generiamo delle clip cercando di testimoniare la presenza di tutti gli autori e le persone che transitano per la biblioteca. Sul sito – continua Angela Della Penna – accostiamo sempre una grafica accattivante e molto eloquente curata da un operatore specializzato che crea i contenuti multimediali e ci

sostiene nella realizzazione di video, nell’elaborazione delle locandine, dei banner, di tutto ciò che riguarda la grafica. Abbiamo previsto anche una vetrina di libri, che rende l’idea delle attività del momento e delle novità. C’è anche la biblioteca digitale che consente a chiunque sia iscritto alla Biblioteca di accedere a un portale o addirittura di leggere una serie di testate anche periodiche. Il blog è una novità partita due anni fa: si tratta di uno spazio libero che consente a bibliotecari e utenti di interagire. Negli anni la nostra community si è allargata ma è anche molto partecipata. Abbiamo molto lavorato sulla presenza in rete, e possiamo dire di aver raggiunto i nostri obiettivi. La nostra è una struttura complessa con tante persone specializzate in varie direzioni. Abbiamo anche – conclude Angela Della Penna – un portale dedicato ai bambini e ai ragazzi da 0 a 14 anni, in linea, da un punto di vista grafico e dei contenuti, con quello degli adulti, dove posizioniamo tutte le nostre attività. Infine, ogni venerdì esce una newsletter con tutte le notizie: è un altro modo per tenere informati i nostri utenti, follower, tutta la community».

La sala consultazione

La sala consultazione è certamente uno dei punti focali della “Magna Capitana”, essendo il luogo deputato al contatto degli utenti con i libri, i documenti e gli altri supporti disponibili. Qui lo studioso, il ricercatore, il semplice lettore o lo studente “incontra” concretamente la biblioteca.

«La sala consultazione – spiega **Franco Corbo**, il bibliotecario che se ne occupa – contiene circa 27.000 documenti su vari supporti, non solo libri ma anche audiovisivi, DVD, materiale grafico, documenti che afferiscono a tutte le discipline. Tutti i libri sono suddivisi in dieci classi, laddove per classe si intende una disciplina, una materia: è un sistema di classificazione organizzato in maniera tale che tutti i documenti afferenti a una stessa disciplina sono collocati nella stessa area. All’interno di ciascuna classe vi sono, poi, le varie suddivisioni per argomenti sempre più specifici. La sala di consultazione propone anche la sezione dei periodici e dei principali quotidiani italiani ed esteri da qualche mese disponiamo anche della piattaforma MLOL che consente l’accesso a centinaia di riviste, anche molto specialistiche e in lingua originale. All’interno della sala consultazione, inoltre, c’è una sezione specialistica che abbiamo denominato “Immagini e suoni” che identifica con il termine immagini il cinema e con il termine suoni la musica. L’idea di creare questa sezione si è sviluppata intorno a due collezioni speciali che abbiamo in Biblioteca: i manifesti cinematografici e i dischi in vinile. Possediamo oltre 33 mila manifesti cinematografici che partono dalla fine della Seconda guerra mondiale fino ad arrivare agli anni ‘80. Questa collezione è stata digitalizzata, metadatatata e pubblicata sul portale “Internet culturale” che consente di visualizzare i manifesti con la relativa scheda catalografica e tutte le indicazioni descrittive. Partendo da questo fondo abbiamo pensato di creare una sezione specialistica dedicata al cinema, acquistando libri che ne



descritta e in qualche modo raccontata. La catalogazione consente di mettere in comunicazione un documento, il suo contenuto, con l'utenza, con la comunità tutta. Questo consente di non annoiarsi e gratifica perché si ha la consapevolezza di essere un intermediario tra il documento e il fruitore».

Quindi, Raffaella Delli Carri si incammina in un appassionato excursus sul ruolo de "la Magna Capitana" all'interno del sistema bibliotecario pugliese.

«Da tempo, ormai – dice con entusiasmo – la Magna Capitana è in realtà un'anima fra le tante che sono sul territorio: mi riferisco alla rete delle biblioteche che aderiscono al servizio bibliotecario nazionale (SBN). "La Magna Capitana", fin dal 2001, è stato il motore perché nascesse questa rete, costituita da biblioteche comunali, ecclesiastiche, private e scolastiche. Negli ultimi anni si è lavorato per un obiettivo molto più ambizioso: una rete di servizi bibliotecari regionali. È nato il polo delle biblioteche pugliesi inaugurato lo scorso aprile. Quindi "la Magna Capitana" partecipa a questo progetto con il proprio patrimonio, con le sue competenze professionali e il grande amore nei confronti del proprio territorio».

Il deposito, un vero e proprio caveau

Esiste una "Magna Capitana" per così dire "nascosta", non accessibile da parte degli utenti. Ma è una parte della Biblioteca che riveste pari importanza e dove si conserva un autentico tesoro culturale. Potremmo considerarlo alla pari del caveau di una banca – blindato, protetto – allocato in un seminterrato ampio quanto è grande la parte "emersa" dell'intero edificio che ospita la Biblioteca.

«È il deposito, la parte più grande della Biblioteca – ci dice Donato Vecchiolla, il bibliotecario che l'ha in cura personalmente, lo custodisce con scrupolo e ci accompagna in una visita che per noi risulta sorprendente –. Rappresenta la parte non accessibile agli utenti. L'unico modo per poter accedere ai documenti che si trovano in questo settore è consultandone il catalogo che funge da "trait d'union" tra gli utenti e le loro domande e i documenti che contengono le risposte a queste domande. Se il documento si trova nel deposito occorre fare una richiesta in loco o inviare direttamente una mail. Il settore di riferimento del deposito è la sala consultazione: il collega di questo settore, che riceve la richiesta, viene giù in deposito e mette il documento a disposizione del richiedente, in tempo reale. I documenti che si conservano nel deposito sono in continuo aumento, al momento circa 300.000, suddivisi tra monografie, periodici, riviste, ecc... Possediamo anche una collezione molto importante di manifesti cinematografici che si è arricchita nel tempo; è ancora in essere una convenzione con la Città del cinema di Foggia che ci fornisce i manifesti dei film che sono in programmazione».



Il pensiero corre subito al problema dello spazio disponibile che, nel tempo, potrebbe risultare insufficiente ad accogliere tutto il materiale che vi viene depositato.

«In realtà il problema dello spazio esiste – ci conferma Donato Vecchiolla – lo abbiamo affrontato sistemando scaffali mobili che ci permettono di aumentare la capacità, diminuendo lo spazio tra uno scaffale e l'altro. I documenti così vengono riparati anche dalla polvere e dalla luce, nemici della carta. Il deposito è in continua crescita».

Nel muoverci con circospezione e stupore tra i corridoi e gli scaffali del deposito, ci viene da chiedere quale sia il documento più antico che vi è conservato.

Risponde Vecchiolla, esaudendo la nostra curiosità: «I documenti più antichi sono conservati al piano terra, all'interno del Fondo locale. Nel deposito ci sono quelli datati dal 1830 in poi. Quelli più antichi, non vengono prestati ma solo dati in consultazione: possiamo fare, però, delle scansioni e consegnarle o inviarle ai richiedenti. Essendo "la Magna Capitana" una Biblioteca anche di conservazione, e avendo in dote documenti molto antichi, provvediamo a salvarli in modo molto accurato. Una notazione sicuramente interessante da conoscere – afferma Vecchiolla mentre ci avviamo alla conclusione della visita – è che la biblioteca aveva un ufficio di rilegatura attrezzatissimo. Oggi i quotidiani vengono conservati sotto vuoto».

La direttrice Gabriella Berardi:

«Vogliamo che tutti sappiano delle possibilità offerte dalla Biblioteca, che deve essere vissuta come bene e servizio comune»

Chiudiamo questa nostra sorprendente avventura attraverso quello che all'inizio abbiamo chiamato "Pianeta Magna Capitana" incontrando la dottoressa **Gabriella Berardi** che dirige la Biblioteca con eccellenti risultati dal 22 giugno 2017. Con lei tentiamo una riflessione complessiva sul ruolo della Biblioteca, non trascurando di soffermarci anche sul futuro che attende queste strutture fondamentali per il consolidamento e la veicolazione della cultura sul territorio.

La dottoressa Berardi, per iniziare, sottolinea che «il lavoro delle biblioteche è sempre un lavoro di squadra, per cui se io posso avere un merito è quello del coordinamento ma poi tutti i progetti che si svolgono nella Biblioteca camminano sulle gambe di ognuno dei miei colleghi».

Ci sembra interessante apprendere dalla direttrice come e che cosa sia mutato nella gestione de "la Magna Capitana" con il passaggio della gestione alla Regione Puglia.

«Il protocollo d'intesa stipulato nel 2017 prevede che la proprietà della Biblioteca rimanga della Provincia e la gestione affidata alla Regione. Il passaggio ad una istituzione di scala più vasta conferisce anche un orizzonte operativo più vasto, soprattutto sul versante progettuale. Abbiamo appena presentato il Sistema regionale dei servizi bibliotecari, che comprende 252 biblioteche di tutto il territorio regionale, superando quello che finora era stato l'ambito provinciale della cooperazione. Questo significa confronti diversi, progettualità diversa, ma anche un carico di lavoro ulteriore, essendo la nostra una Biblioteca così importante e centrale all'interno del sistema regionale».

È interessante conoscere dalla dottoressa Berardi come "la Magna Capitana" si sforzi di raggiungere o di "catturare" i suoi utenti. Insomma, come sta cambiando il ruolo e l'atteggiamento della Biblioteca, rispetto allo stereotipo che ci viene dal passato.

«Noi vogliamo dare un'idea di apertura verso coloro che in Biblioteca normalmente non verrebbero. Storicamente, il concetto di biblioteca pubblica, che è molto di area anglo-americana, è arrivato più tardi in Italia perché l'Italia ha un patrimonio storico, artistico e bibliografico di tale pregio che l'interesse principale per tanti anni è stato la sua tutela. Dopo di che occorre anche renderlo fruibile. Se parliamo di documenti storici e di libri antichi, di manoscritti, la tutela è la funzione preponderante, però non possiamo neanche immaginare che le biblioteche pubbliche si limitino solo a questo. La nostra Biblioteca ha delle sezioni destinate soprattutto alla tutela e alla conservazione ma tutto il resto deve essere servizio alla comunità, in termini di collezioni, di servizi e di valore aggiunto che noi possiamo assicurare in quanto bibliotecari. Servizi anche in termini di disponibilità, accessibilità e cura degli spazi. Un momento decisivo in questo senso, in Puglia, si è avuto proprio nella fase di passaggio dalla Provincia alla Regione, attraverso un investimento di 120 milioni di euro che Regione Puglia ha fatto col bando Community Library, finanziando 128 biblioteche su tutto il territorio regionale. Già nel titolo del bando è evidente il richiamo alla comunità, confermato dall'ultimo manifesto IFLA/UNESCO del 2022, il quale afferma 'che le biblioteche sono creatrici di comunità'. Noi stiamo interpretando in chiave locale una linea di tendenza che vale per le biblioteche pubbliche in tutto il mondo. Un'altra delle leggi della biblioteconomia dice che le biblioteche sono organismi in crescita e in trasformazione, quindi chi verrà dopo di noi, sicuramente interpreterà in maniera ancora diversa il ruolo e il senso delle biblioteche, perché cambiano le tecnologie, cambiano le esigenze degli utenti, cambiano i documenti».

Un aspetto da non sottovalutare è quello dello spazio, considerato l'afflusso continuo di libri e documenti, sia acquistati che sotto forma di donazioni. A proposito di queste ultime, la dottoressa Berardi è perentoria nella risposta. «Rispetto alle donazioni abbiamo una politica molto stringente: non possiamo, proprio per ragioni di spazio, accettare in maniera indiscriminata le collezioni e quindi chiediamo sempre di poter constatare lo stato di conservazione dei documenti, facciamo sopralluoghi nel caso in cui si tratti di fondi importanti e cospicui e verificiamo se si tratti di documenti che già possediamo. Il problema degli spazi si pone: noi, oggi, anche in virtù di un finanziamento regionale che ci ha consentito di compattare parte del deposito, abbiamo ancora un po' di prospettiva, però è un problema che abbiamo ben presente, perché siamo una Biblioteca centro-rete che è anche deputata alla conservazione, soprattutto sugli argomenti del territorio e sulle biblioteche personali di personaggi illustri che hanno avuto un ruolo importante nel nostro territorio».

Approfittiamo della disponibilità della direttrice Berardi per sottoporle una situazione piuttosto diffusa in Capitanata e che riguarda l'operatività delle biblioteche comunali, di frequente chiuse e talvolta addirittura inesistenti. È interessante conoscere i confini d'intervento de "la Magna Capitana" per alleviare una situazione obiettivamente poco incoraggiante.

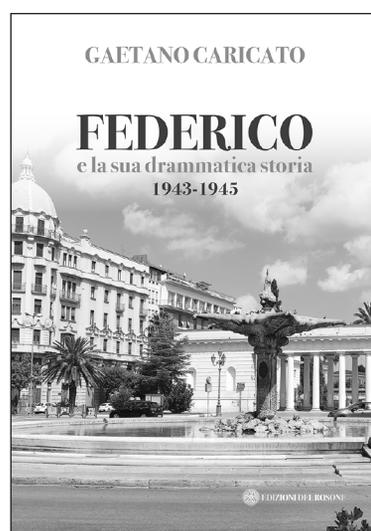
«Da questo punto di vista – afferma la dottoressa Berardi – il passaggio dalla gestione provinciale a quella regionale ci consente una maggiore possibilità d'intervento, non perché un ente sia più autorevole dell'altro, ma perché Regione Puglia possiede risorse che le singole province non avevano. Ci preoccupiamo della strategia regionale per le biblioteche del nostro sistema, che è composto attualmente da 252 biblioteche diffuse su tutto il territorio regionale. I 120 milioni di euro di cui parlavamo prima sono un finanziamento che non ha eguali in tutta Europa: è indispensabile, però, la collaborazione dei Comuni e delle amministrazioni perché se non partecipano a un bando, se non mettono un bibliotecario in biblioteca, se non colgono questa opportunità, tutto viene vanificato. Abbiamo presentato la nuova convenzione, un piano di formazione di più di cento ore che gratuitamente Regione Puglia mette a disposizione di 50 bibliotecari di



Foggia al centro della ricerca storica negli istituti scolastici di ogni ordine e grado, nella consapevolezza che "guardare indietro è un pò come rinnovare i propri occhi, risanarli, renderli più adeguati alla loro funzione primaria, quella di guardare avanti". (M.F. Barber)



La Valle del Celone, ma più in generale il territorio dei Monti Dauni, si offrono come scenario incomparabile per una narrazione, che non può prescindere dall'aspetto umano, e che ha l'obiettivo di esaltare valori fondamentali quali il senso dell'appartenenza, il culto delle radici, l'amore e il rispetto per l'ambiente e la natura.

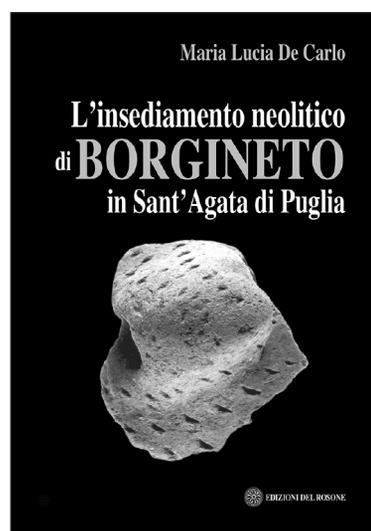


Il volume-diario narra le vicende drammatiche vissute negli anni 1943-1945... dal giovane Federico nostro conterraneo... e ci ricorda gli 80 anni trascorsi dalla tragica estate di Foggia del 1943...



...l'età, la volontà, il desiderio di proseguire il cammino... perderanno l'attuale, sia pur labile, potenza o no? Mi ritornerà il piacere di attendere i domani? Come fare?

Mi è venuta un'idea... ho pensato di riesumare dal mio archivio mentale, e non solo, i ricordi di tutta la vita... attraverso cantilene, giochi, conte, poesie, inni, canti e canzoni, soprattutto canzoni...



Numerosi reperti di varia tipologia e cronologia hanno consentito a Maria Lucia De Carlo di ricostruire la storia e le varie fasi insediative dal neolitico all'età romana di Borgineto in territorio di Sant'Agata di Puglia, una località ubicata nella fascia territoriale che separa la Puglia dall'Irpinia e dalla Basilicata...



Il "Tratturo del Re" è uno spazio che s'identifica col tratturo della transumanza che collegava l'Aquila a Foggia... rappresenta un percorso che per secoli si è proposto come tramite, e spettatore discreto allo stesso tempo, per un fenomeno di rilevante importanza sociale, politica ed economica all'interno del quale i risvolti umani sono stati tutt'altro che secondari...





Santa Maria di Foggia Regina di Antonella Rucci

La storia della Madonna dei Sette Veli proposta in forma artisticamente pregevole

Presentato presso l'auditorium della Chiesa del Rosario, a Foggia, il libro di Antonella Rucci *Santa Maria di Foggia Regina-La leggenda del ritrovamento dell'iconavetere*. Sono intervenuti la professoressa Falina Marasca (Edizioni del Rosone), la dott.ssa Maria Cristina Auricchio (grafica) e il musicista prof. Claudio Lo Polito. Riportiamo, a beneficio dei nostri lettori, stralci significativi della presentazione del dottor Giuseppe Pellegrino.

Impegno prioritario per tutti ed in particolare per gli educatori, i genitori deve essere il creare nei giovani una partecipazione responsabile alla vita del proprio territorio attraverso la conoscenza della storia religiosa, sociale ed economica della propria città. Questa deve diventare così laboratorio di ricerca dove, attraverso la scoperta di forme, oggetti, lingua, suoni, odori, si recuperano gli spazi vissuti, restituendone loro l'uso ed il senso: le strade, le piazze, i palazzi, le chiese si devono trasformare in contenitori di tracce della nostra storia, della nostra vita associativa. Solo se i futuri cittadini diventano protagonisti del dialogo con il patrimonio storico artistico attraverso esperienze culturali vive e molteplici essi ameranno e rispetteranno la propria città.

In questo contesto assume una particolare importanza l'opera svolta negli anni da Antonella Rucci, studiosa di arte sacra, ceramista e iconografa, che ha presentato numerose mostre personali, progetti artistici in ambito sociale.

Molto interessante è anche il testo immediatamente precedente: *La pietra del prodigio. Un miracolo mariano a Foggia in epoca medioevale*, che spiega con ampia documentazione storica il particolare della lunetta.

Già dicevo, nella presentazione di quel libro, che queste opere sono sintomatiche della sua personalità: è amante del bello ed è dotata di grande curiosità intellettuale. Tali doti la spingono a ricercare documenti e dipinti, a studiarli nulla tralasciando o sottostimando, e ogni informazione che appare sconosciuta o "strana" diviene da parte suo oggetto di analisi, di studi, di confronti.

Il testo ultimo, *Santa Maria di Foggia-La leggenda del ritrovamento dell'Icona Vetere*, è particolare poiché non presenta una narrazione solamente scritta degli eventi esaminati, ma propone una rassegna fotografica, con disegni, direi naïf, foto che spiegano in maniera chiara e artisticamente bella la storia della Madonna dei sette veli, a cui Foggia è tantissimo legata. Ma quei versi scritti a fianco delle fotografie, nella loro chiarezza e liricità, dicono tutto e raggiungono l'animo e l'intelletto del lettore.

Queste immagini fanno rivivere visivamente la storia del sacro Tavolo. A cominciare dalla gente che acclama

la Regina di Foggia che ha posto dimora su questa terra, quando nell'anno 1000, fra le fiamme e in mezzo ad un pantano, fu trovato il miracoloso quadro, con la visione di un volto materno che riempiva di eterno la nostra storia. Il Tavolo venne portato nella Taverna del Gufo, ove vi si recavano i pellegrini in viaggio, con la partecipazione di molti fedeli. Ed il popolo decise allora di creare un tempio per venerare l'immagine sacra nei secoli a venire in una storia che è e sarà infinita.

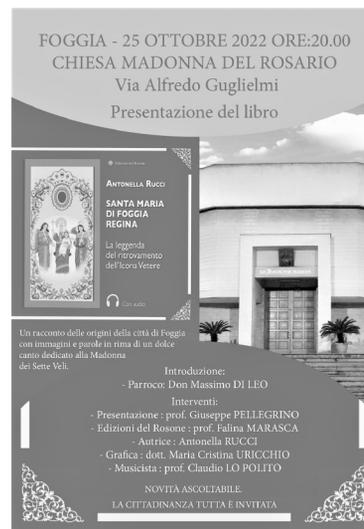
Io aggiungo solo questo: mi sono trovato, dopo la lettura di questo testo, per l'ennesima volta, ad entrare nella nostra cattedrale a visitare il sacro quadro dei Sette veli. Ho immaginato, ho sentito come mio, invece, il calore delle persone che hanno scoperto e trasportato il sacro quadro, le innumerevoli braccia che hanno scavato, posato quelle pietre, e le mani che hanno disegnato quelle linee e fatto i giusti calcoli, che hanno scolpito e dipinto, le voci che hanno pregato, cantato, sussurrato e bisbigliato e taciuto. E poi le infinite persone che lì hanno partecipato alle liturgie, devote, tantissime che con la loro storia lì dentro si sono assiegate ed hanno posato i piedi dove li possiamo noi, scavando un impercettibile solco nelle lastre di pietra, respirando la stessa aria, riempiendosi gli occhi della stessa bellezza. Ed ho pensato che Loro erano già noi, anche se non ci pensavano. Noi siamo loro, anche se non ci pensiamo ma dovremmo pensarci, perché la cattedrale è la storia, è storia della fede, della bellezza, di popoli e i popoli non possono vivere senza storia.

Ecco perché questo testo deve servire a ravvivare in noi il culto della Vergine nella sua comparsa in questa città, la nostra stessa fede, ad inquadrare la nostra piccola storia di salvezza in quella immensa del genere umano attraverso la Vergine Maria.

Vennero personaggi importati a fare visita al sacro Tavolo nella Chiesa edificata nel 1080 da Roberto il Guiscardo e, nel 1731, dopo il noto terremoto, e la parziale distruzione della Chiesa, il volto della Madonna apparve ai fedeli in preghiera e, dopo, a Sant'Alfonso de' Liguori, nelle sembianze di una giovinetta con il capo coperto da un velo bianco. Oggi il sacro Tavolo è custodito all'interno della Basilica Cattedrale.

Viviamo in un'epoca che Papa Ratzinger ha definito di illuminismo alla Rousseau: l'uomo è buono per natura, corrotto solo da una educazione sbagliata e dalle strutture sociali da riformare. Sostituendo sul "sistema". Così sostituendo la teologia della "redenzione" dell'uomo dal peccato originale, dalla "caduta" che lo fa rivolgere al Padre, con quella della "liberazione" che gli fa affrontare il futuro come una necessaria evoluzione verso il meglio.

In questa maniera, si finisce per non



credere che Dio Creatore "può entrare nelle profondità della materia". Da qui i dubbi sugli aspetti "materiali" della Rivelazione ed anche sulle apparizioni della Madonna in tante parti del mondo.

Ma questi dubbi si possono eliminare solo se, come dice il Vangelo, crediamo come bambini. È la cosiddetta via della semplicità, come semplici sono le immagini di questo libro.

Se a queste finalità aggiungiamo alcuni aspetti propri dell'uomo del nostro tempo e di Foggia in particola-

re - fretta, distrazione, superficialità con la scarsa voglia di approfondire e pensare, noncuranza del bene comune, tanto bistrattato nella nostra città - la ignoranza nel senso della scarsa propensione ad affrontare i problemi ignorandoli per incuria, apatia, ed altro, tutto questo assume una maggiore rilevanza e spinge con più urgenza noi adulti a darci da fare per riportare i giovani sulla strada impegnativa del rispetto di tutti e di tutto, soprattutto dei valori fondanti della nostra fede.

Evangelizzare non è solo parlare di Gesù e Maria a qualcuno ma, più profondamente, rendere evidente che la nostra esperienza dell'incontro con Lui, faccia a faccia, è frutto di un rapporto stretto, di una amicizia, di una profondità intimità. Solo così la nostra voce può diventare uno strumento grazie al quale Dio si fa vicino, dona la Sua forza e il Suo sostegno, incoraggia, conforta, ama, dà senso all'esistenza di ciascuno di noi. Ognuno lo fa a modo suo, secondo il suo vissuto.

Antonella Rucci, oltre che con le sue attività catechistiche che conosciamo, anche con queste ricerche storiche e con le "vicende" narrate nei suoi testi. Ancora una volta, ha dimostrato che abbiamo tante bellezze delle quali non siamo neppure a conoscenza. E di questo tutti le dobbiamo essere grati.

Giuseppe Pellegrino

Continuano le iniziative della Fondazione Monti Uniti di Foggia

Il corpo senziente, mostra di Antonio Fortarezza

È rimasta aperta al pubblico dal 9 al 24 giugno, nella Sala Rosa del Vento della Fondazione Monti Uniti di Foggia, la mostra "Il corpo senziente", un'installazione audiovisiva di Antonio Fortarezza dedicata al tema della percezione dei corpi e della sofferenza fisica, curata da Gianfranco Piemontese e organizzata dalla stessa Fondazione nell'ambito della rassegna d'arte contemporanea "Il corpo e la mente".

«"Il corpo senziente" - dichiara il presidente della Fondazione, Aldo Ligustro - rappresenta la seconda tappa del percorso artistico immaginato da Gianfranco Piemontese, un progetto attraverso il quale la Fondazione dei Monti Uniti di Foggia, affidandosi alla sensibilità e alla creatività di tre artisti molto diversi tra loro, sia per approccio stilistico che per le tematiche affrontate, ha inteso stimolare la discussione su un argomento poco trattato ma molto importante: il rapporto tra arte, accessibilità della cultura e disagio, inteso nel senso più ampio del termine. Antonio Fortarezza è un poliedrico artista di origine foggiana che può vantare una lunga carriera nel mondo dell'arte e della comunicazione. "Il corpo senziente" - continua il presidente Ligustro - è un complesso progetto artistico che abbraccia tutte le enormi competenze maturate in quarant'anni di attività professionale, in cui pittura, disegno, grafica, pubblicità e video-fotografia troveranno una sintesi originale, una video-installazione multimediale assolutamente inconsueta, spiazzante e dal forte impatto visivo».

«Parlare di fisicità del corpo potrà sembrare o apparire un esercizio di pura tautologia - spiega il curatore della rassegna, Gianfranco Piemontese - ma quello che si vede nelle quattro postazioni dell'installazione audiovisiva di Antonio Fortarezza smentisce questa facile conclusione. Il corpo, nei quattro capitoli audiovisivi presentati, è stato attraversato e virtualmente sezionato nella sua essenza dall'occhio attento dell'autore. Il suo approccio indagatore si spinge fino a percepire l'estrema fisicità di quei corpi e lo fa a volte fino alla completa immedesimazione, diventando parte di quelle stesse rappresentazioni: corpi che sentono e comunicano, corpi migranti, corpi resi oggetti. Quattro rappresentazioni di stati corporei nei quali, pur suddivisi per capitoli, si può percepire il corpo nella sua unitarietà, in relazione a sé e con il mondo».





Universo Salute-Opera Don Uva: *Isolachenoncè* Consegnata biblioteca per il quartiere e gli ospiti della struttura socio-sanitaria di via Lucera

Da qualche settimana Foggia ha un nuovo pregevole polo culturale, messo a disposizione di un'area periferica della città e di una struttura socio-sanitaria di grande valenza e significato.

È stata, infatti, inaugurata e consegnata al quartiere e a tutta la comunità del "Don Uva" la Biblioteca *Isolachenoncè*, da anni già attiva presso la sede di Bisceglie. La cerimonia si è svolta nella Sala convegni di Universo Salute in coincidenza con l'onomastico del suo fondatore, Don Pasquale Uva. Si tratta di un progetto condiviso da Universo Salute-Opera Don Uva con Circolo dei Lettori-Presidio del Libro Bisceglie e Università degli Studi di Bari, in collaborazione con la Biblioteca "Magna Capimana" di Foggia, il "Centro per il Libro e la Lettura" e "European Arts Academy Aldo Ciccolini".

Tra il numeroso pubblico intervenuto alla manifestazione, autorità e una delegazione della Congregazione Ancelle della Divina Provvidenza. La prima parte è stata dedicata alla presentazione dell'interessante progetto con i saluti di Marcello Paduanelli, Direttore Amministrativo e AA.GG di Universo Salute, cui sono seguiti gli interventi di Assunta De Santis, coordinatrice del progetto "La parola che cura"; Gabriella Berardi, direttrice della Biblioteca "Magna Capimana" di Foggia; Rosa Leuci, presidente del Circolo dei lettori-Presidio del libro di Bisceglie; Lina Maria Ugolini, autrice. Hanno preso la parola anche Mons. Vincenzo Pelvi, Arcivescovo di Foggia-Bovino, suor Chiara Mace, della Congregazione Ancelle della Divina Provvidenza, e il dottor Paolo Telesforo, vicepresidente Esecutivo di Universo Salute.

Quindi, il taglio del nastro cui ha fatto seguito l'intervento di Giancarlo Pecoriello, presidente del CdA di Universo Salute, che ha ringraziato gli artefici dell'iniziativa e sottolineato l'importanza della presenza di una struttura culturale di così elevato valore in un territorio e in un quartiere particolare della città capoluogo.

Esaurita la parte protocollare della manifestazione, i presenti hanno potuto assistere ad un apprezzato programma musicale animato dall'esibizione del soprano Inna Kalugina e dal pianista Alfonso Soldano che hanno dato vita al Concerto "Musica per il bene". Eseguiti musiche di Bortkiewicz, Rachmaninov, Puccini, Verdi e Leoncavallo.

Al termine, il presidente Pecoriello ha donato al Maestro e al Soprano i volumi celebrativi del Centenario di fondazione dell'Opera "Don Uva, una vita dedicata ai fragili".

Da sottolineare che il Circolo dei Lettori-Presidio Del Libro Bisceglie è partner, con l'Università di Bari, di Universo Salute nel progetto "La parola che cura 2022", autorizzato e finanziato dal CEPPELL - Centro per il Libro e la Lettura - sul bando "Letture per tutti".

F.M.





PER INFO E PRENOTAZIONI
0881.1770.111
DALLE ORE 8:00 ALLE 20:00

INVIANDO UN WHATSAPP
349.326.24.56
CON LA RICHIESTA DEL MEDICO DI BASE.
SARETE RICONTATTATI ENTRO 24 ORE.

PER ANALISI DEL SANGUE E TAMPONI
NON È NECESSARIA LA PRENOTAZIONE.
I RISULTATI SONO FORNITI ENTRO 24 ORE.
LE ANALISI SI ESEGUONO AL MATTINO
DALLE ORE 7:30

I TAMPONI MOLECOLARI E ANTIGENICI
DALLE ORE 11:00 ALLE 13:30.



VIALE DEGLI AVIATORI, 128 - 71122 FOGGIA
WWW.GRUPPOTELESFORO.IT

2023 PER UN ABBONAMENTO

il Provinciale

Giornale di opinione della provincia di Foggia fondato da Franco Marasca

inserto **IL ROSONE**
Cultura e informazione pugliese

euro 15,00

Anche per il 2023 ognuna delle uscite sarà accompagnata da un volume

1 (Giugno 2023) **Tempi. Pagine di cronaca tra secondo e terzo millennio** di P. PAIANO

2 (Dicembre 2023) **Unità linguistica meridionale. Studi e ricerche in ricordo di Michele Melillo** a cura di P. CARATÙ E A. RUBANO

Sottoscrivendo l'abbonamento si ha diritto ad un terzo volume:

L'educazione di fronte alla violenza di JEAN-FRANCOIS MALHERBE

Riceverà il libro chi ha sottoscritto l'abbonamento e chi lo acquisterà con il giornale, a soli 3,00 Euro in più presso:

le **Edizioni del Rosone**

Per sottoscrivere l'abbonamento effettuare un bonifico utilizzando
l'IBAN: **IT980055841570000000060846**

o un vaglia postale intestato a

EDIZIONI DEL ROSONE - VIA ZINGARELLI, 10 - 71121 FOGGIA - Tel. 0881/687659

Email: info@edizionidelrosone.it - Sito: www.edizionidelrosone.it

Leggete «il Provinciale» on line sul sito www.edizionidelrosone.it

il Provinciale

Giornale di opinione
della provincia di Foggia

Registrato presso
il Tribunale di Foggia n. 7/1990
Direzione - Redazione



EDIZIONI DEL ROSONE

«Franco Marasca»

Via Zingarelli, 10 - 71121 Foggia
tel. 0881/687659

E-mail: info@edizionidelrosone.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Duilio Paiano

REDAZIONE

R. Cera - F. Giuliani - M. Marasca -
S. Paiano - V. Procaccini - L. Scopece - A. Torchella

HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO

Matteo Bevilacqua - Marina d'Erri-
co - Raffaele De Vivo - Domenico Di
Nuovo - Nicola Fuiano - Giuseppe
Pellegrino

La collaborazione a questo giornale è gratuita
e su invito della Direzione.

Gli articoli, le foto e le illustrazioni,
anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

STAMPA

Arti Grafiche Favia - Modugno (Bari)

